

CULTURA
BUCARE LE GOMME

L'EREDITÀ RIBELLE DI GIOVANNI PIRELLI

SUCCESSORE DESIGNATO DI UNA GRANDE **DINASTIA INDUSTRIALE**, SCOMBINÒ I PIANI DIVENTANDO PARTIGIANO E INTELLETTUALE MILITANTE. LA STORIA DI UN REFRATTARIO IN UNA NUOVA BIOGRAFIA

+

La copertina di **Vita di Giovanni Pirelli** di Mariamargherita Scotti (Donzelli, pp. 291, € 18.00)



di **Massimo Raffaeli**

S E NE SARAI DEGNO... In questo modo si concludeva ogni discorso sul futuro che venisse rivolto da ragazzo a Giovanni Pirelli (1918-1973), erede designato di una delle dinastie industriali del paese. Laurea alla Bocconi, esperienze di *apprentissage* in fabbrica, la guerra fascista presa molto sul serio, da ufficiale in Montenegro e Russia, infine un cortocircuito, cioè una serie di contraddizioni che coagulano all'improvviso nella fermezza di una duplice scelta, di combattere nella Resistenza e, subito dopo, di rinunciare alla industria paterna: dunque, egli non si sentì né volle esserne "degnò".

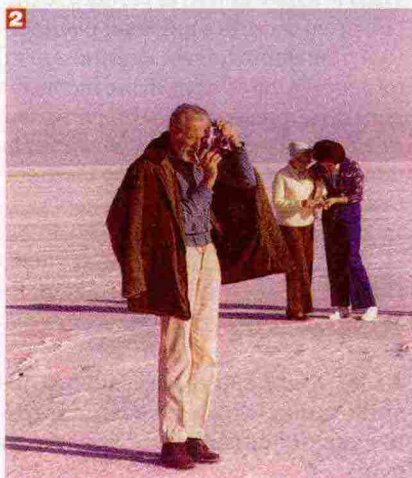
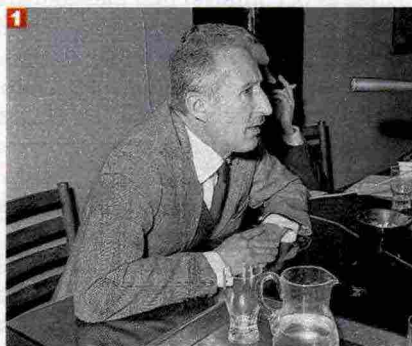
Si tratta di un gesto che lo rende affascinante come un personaggio di Thomas Mann, il borghese traviato e transfuga, ma è un gesto talmente discusso da sfocare o limitare in retrospettiva la fisionomia di uno scrittore, militante politico e organizzatore di cultura la cui fama, infatti, è inversamente proporzionale alla ricchezza e alla qualità degli esiti. Qui basterebbe menzionare la curatela con Piero Malvezzi, in anni difficili, delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* (1952, doppiate nel '54 da quelle della Resistenza europea), che è un libro fondativo, una pietra angolare della storiografia, così come il

contatto precoce con Frantz Fanon, insieme con la promozione delle opere di quel pioniere del pensiero terzo-mondista. Intorno alle vicende e ai talenti di un uomo che si volle sempre un testimone di cultura prima che uno scrittore, si conosceva solo una sintetica *Vita e tempi di Giovanni Pirelli*, di

Diane Weill-Ménard (Linea d'Ombra, '94, con una nota di Goffredo Fofi) cui ora si aggiunge il volume di Mariamargherita Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli. Tra cultura e impegno militante* (Donzelli), un puntuale saggio biografico suffragato dalla conoscenza diretta dell'Archivio Pirelli, che Scotti ha riordinato di recente, e arricchito da una quantità di memorie degli interlocutori e compagni di via, che furono moltissimi.

Lo ricorda come fosse un reagente affettivo e intellettuale Piergiorgio Bellocchio, che lo ebbe fra i collaboratori dei *Quaderni Piacentini*: «Era un uomo che cercava di leggere tutto, di partecipare a tutte le iniziative del movimento con estrema attenzione e un'inesausta curiosità per le idee nuove e le concrete proposte operative. A questo giovanile entusiasmo univa una irriducibile diffidenza per l'improvvisazione, il diletterantismo, la retorica, e uno scrupolo, un rigore, che sfioravano la pignoleria». Non a caso Scotti ne ricostruisce la vicenda nei termini di un caleidoscopio che di volta in volta, nello spazio-tempo, portasse in primo piano solamente una zona dei suoi interessi con la relativa quota delle sue risorse intellettuali e morali, senza necessariamente esibire le altre.

In realtà si comprende il rilievo della figura di Pirelli nello spessore dei suoi interlocutori e nella loro vicendevole rifrazione. Tutti concordano sul fatto che la sua conoscenza non lascia-



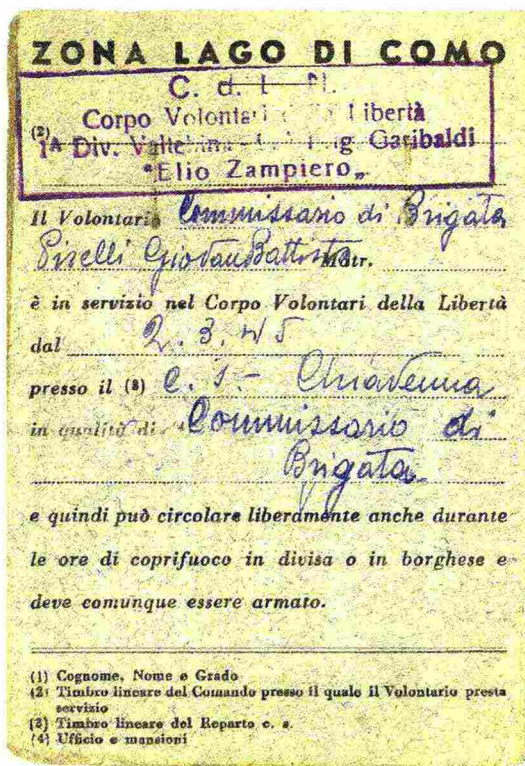
1 Giovanni Pirelli (1918-1973) in una foto degli anni 60 **2** In **Tunisia** nel 1972 **3** Una delle prime edizioni di *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* **4** Il suo tesserino da **partigiano** (1945)



scritto un ultimo romanzo (*A proposito di una macchina*, '65, omaggio ufficioso a Panzieri), ha collaborato con Luigi Nono a una pièce sulla guerriglia

anticoloniale in Angola e Mozambico, *A floresta és jovem e cheia de vida* ('66) che entusiasma il Living Theatre, ma la più parte delle sue energie l'ha devoluta prima alle *Lettere della Rivoluzione algerina* ('63) poi alle *Opere scelte* di Fanon, l'autore de *Idannati della terra*, che escono in due volumi da Einaudi nella "Serie politica", la storica collana viola diretta da Luca Baranelli.

È possibile che in quelle pagine Pirelli colga un processo che ha già conosciuto e patito su di sé, perché Fanon non insiste sul



va indenni e se ne può dare conto isolandone i momenti capitali con le rispettive figure di riferimento. Il primo periodo, il più lungo è doloroso, corrisponde al dopoguerra e al senso di lacerazione fra gli imperativi della militanza politica, nella sinistra del Psi, e la composizione di alcuni racconti di matrice autobiografica (*L'altro elemento*, '52, *La malattia del comandante Gracco*, '55, e *L'entusiasta*, '58) che pubblica nella collana "I gettoni" di Elio Vittorini. Il secondo periodo, inaugurato dal grande successo delle *Lettere*, si caratterizza specialmente in termini politici, con l'uscita di Pirelli dal Psi e il suo apporto ad un'area interessata più all'indagine sociale sul terreno che non alle dinamiche della rappresentanza uffi-

CURÒ UNA PIETRA ANGOLARE DELLA STORIOGRAFIA: LE LETTERE DEI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA

ziale e parlamentare. Cruciali due incontri che divengono via via delle grandi amicizie, con il genio socratico di Raniero Panzieri, il fondatore dei *Quaderni Rossi*, e con Gianni Bosio, straordinaria figura di saggista, storico delle culture subalterne e responsabile dell'Istituto De Martino.

Ma i continui viaggi (Stati Uniti, Africa, Cuba, Cina), quando il baricentro delle lotte si sposta di continuo fra un Occidente dove la lotta operaia esplose insieme con la contestazione studentesca e un Terzo Mondo in cui si avvia il processo di decolonizzazione, inducono Pirelli a un passaggio ulteriore e oramai definitivo, visto che morirà in un incidente stradale, nel '73, ad appena cinquantacinque anni. Ha

peso dell'assoggettamento coloniale quanto, viceversa, sulla presa di coscienza del colonizzato e sul relativo processo di liberazione. Già Jean-Paul Sartre, introducendo *I dannati della terra* aveva scritto che noi non diventiamo quello che siamo se non con la negazione intima e radicale di quel che hanno fatto di noi: a un simile precetto familiare e ambientale Giovanni Pirelli si era appunto ribellato *ab origine*. Scrive in apertura delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, edizione scolastica del '69: «Ricordatevi che la Resistenza non è affatto finita con la disfatta del fascismo. [...] Continua nella lotta dei popoli al colonialismo, all'imperialismo, per la loro effettiva indipendenza. Continua nella lotta contro il razzismo». Molti ritengono queste parole il suo pubblico testamento. □

124260